tilegalitarie i « compagni » che hanno assunto responsabilità governative.

E' vero, dunque, che « la legge **non** è uguale per tutti » e ciò legittima, rende doverosa ogni critica, ogni azione tendente a demistificare, fino al totale rigetto, la funzione giudiziaria.

Pretendere di « amministrare la giustizia » in nome di sviliti, falsi, anacronistici princìpi di uguaglianza che tutti i giorni ed in ogni occasione vengono traditi a seconda dell'orientamento del giudice non è più concepibile ed è urgente che il popolo prenda coscienza degli inganni e delle frodi che si continua a perpretare ai suoi danni.

Una « giustizia » simile non ha più alcuna parvenza di diritto, non offre alcuna garanzia di democraticità, di imparzialità e non è dato intravedere altra possibilità oltre quella di consentire, sempre, di ricusare il giudice senza altra motivazione oltre quella dell'« orientamento del magistrato » incompatibile o contrastante con gli interessi dell'imputato.

Non avremmo ancora una giustizia amministrata dal popolo ma potremmo, se non altro, evitare quei giudici il cui « orientamento » sia chiaramente ispirato alla « giustizia dei padroni » che ha trovato e trova non pochi magistrati, come Marrone, schierati contro le assurdità di procedimenti giudiziari su cui gravano pesanti e fondati sospetti.

Partendo da queste considerazioni è urgente trovare una base per uno schieramento politico-popolare unitario che intraprenda senza esitare una vasta campagna contro tutti i soprusi dell'incontrollato potere giudiziario. Il problema non può più essere limitato a semplici progetti di riforma del codice penale od a proposte di abrogazione di alcuni reati di opinione e di stampa, ma investe la funzione e tutto l'ordinamento giudiziario e quindi è di natura politica ed il risolverlo significherebbe fare un enorme passo avanti verso il progresso sociale.

La crisi della giustizia, gli squilibri in cui si dibatte la magistratura non sono certamente malanni da addebitare alla contestazione nostra o di altri, ma sono vecchie piaghe, retaggio di un mondo di vergogne, violenze, ingiustizie, condannato storicamente ad essere abbattuto. Compito nostro è anche quello di affrettarne con ogni mezzo l'inevitabile demolizione.

Saragat impegnatissimo

Sulle spalle del presidente della repubblica, come presidente del consiglio superiore della magistratura, stanno piovendo un rilevante numero di « casi » incresciosi da decidere e che susciteranno i soliti vespai di critiche.

Stupore e perplessità ha provocato in questi giorni il Consiglio superiore della magistratura archiviando la denuncia contro due magistrati accusati di non aver disposto tempestivamente il mandato di cattura nei confronti di Liggio, che riuscì così a rendersi latitante.

Se la Corte costituzionale accoglierà la questione di legittimità presentata per il caso Marrone, sarà il Consiglio superiore della magistratura, a meno che non ci si affretti a debellare l'articolo 290 del codice fascista, a concedere o meno l'autorizzazione a procedere contro il coraggioso giudice.

Comitato Politico-Giuridico di difesa

Inoltre, il Consiglio superiore della magistratura dovrà esaminare altre due importanti questioni; la prima riguarda una grave denuncia presentata da alcuni professori dell'Università di Sassari contro quella procura per violazione del diritto di assemblea e della libertà di insegnamento. La seconda l'incredibile clamorosa vicenda dei due pretori di Roma, Morra e Saraceni, che sono stati sostituiti « d'autorità » nell'istruzione dei procedimenti riguardanti rispettivamente il vice-questore Mazzatosta per la sua « inattività » di fronte alle violenze fasciste, e la costruzione abusiva di un albergo su terreni di proprietà della ex GIL. I due magistrati hanno energicamente contestato, dichiarando che intendono proseguire l'azione penale iniziata con i due procedimenti, ritenendo illegittima l'azione del dirigente della pretura, dottor Romano.

Altre serie ed importanti questioni si agitano nel ribollente pentolone della magistratura ed il presidente Saragat sarà impegnatissimo. Il che non ci interesserebbe se tutto questo lavoro extra che gli comportano giudici irrequieti, contestatori od indisciplinati, non rappresentasse un altro aspetto macroscopico della grave crisi permanente in cui si dibatte la magistratura e se non rischiassimo ad ogni momento, per il capriccio di qualche giudice orientato a destra, di essere vittime di un meccanismo giudiziario mostruoso.

No, così non può durare, oltre tutto, autoritarismo per autoritarismo, dovrete finire per ammettere che hanno ragione quei « nostalgici » che sbraitano ai quattro venti: « Una volta avevamo veramente la certezza del diritto ». Infatti, allora ai Saragat, ai Pertini, come ai più umili degli italiani, la giustizia del regime garantiva sempre, a tutti, in ogni momento, per qualsiasi reato, un giudice sicuramente, fermamente, fascisticamente orientato.

I giudici e la politica

La polemica aperta dalle incaute dichiarazioni dell'ex presidente del consiglio Leone ha trascinato in una inconcludente sarabanda di contradditorie affermazioni di forma e di principio molti esponenti delle varie componenti della struttura giudiziaria.

« Magistratura indipendente », come previsto nell'etichetta, in una affollata (dai giudici) conferenza stampa, ha più volte ribadito il concetto di « piena indipendenza fra potere giudiziario e potere politico », non disdegnando però, con smaccata incongruenza, di « farsi interprete delle istanze di rinnovamento democratico » e, rigettando la possibilità di essere definiti « reazionari, retrivi, conservatori », si dichiarano favorevoli « alla riforma di tutte le strutture della giustizia, dai codici all'ordinamento giudiziario» ma, ammoniscono con insospettata saggezza: «La emancipazione delle leggi spetta al parlamento e non tocca quindi al magistrato dire se un reato deve o no restare in vigore ».

Se non fossimo, quindi, di accontentatura tanto difficile, basterebbe prendere atto che anche la componente considerata conservatrice (nell'ambito dell'Associazione Nazionale Magistrati) è per le riforme ed aspettare fiduciosi che queste siano varate.

Ma per noi il discorso è tutt'altro che chiuso perché ci rifiutiamo ostinatamente di giudicare il giudice come una specie di vestale, condannato ad applicare con fredda imparzialità ed indipendenza i sacri dettami parlamentari. « **Non siamo** — dicono — **né di sinistra né di destra né di centro. Siamo magistrati e come uomini pensiamo che i magistrati debbano restare apolitici** ».

Intanto diciamo che il considerarsi **uomini**, anche se magistrati , non li pone al di sopra degli altri esseri della stessa specie e al di fuori delle passioni e degli interessi degli altri uomini. E ciò è largamente provato dalla massiccia partecipazione di un gran numero di magistrati alle lotte politiche e sociali di tutti i tempi nonché dalle loro stesse precise scelte politiche enunciate con le dichiarazioni di interpretare le « istanze di rinnovamento » di volontà « delle riforme ».

Aggiungiamo, inoltre, che anche con una concezione retriva della «democrazia», persino quella espressa dal Vaticano, non è concepibile che l'uomo rinunci di proposito a seguire i dettami della coscienza e si ponga ciecamente al servizio di leggi od eseguisca ordini che ritenga ingiusti od inumani. Pertanto anche il magistrato, come uomo, è tenuto ad avere una coscienza ed a rispettarla, è tenuto a giudicare la legge ed applicarla solo e quando non la ritenga iniqua, è insomma, naturalmente, un essere sociale e quindi politicizzato e come tale deve comportarsi.

Se così non fosse ed ogni volta che così non è, il giudice o il soldato o l'uomo qualunque non è che un mostro, un disgraziato esecutore di ordini iniqui, barbari, criminali.